La Klopman di Frosinone ha annunciato la cassa integrazione per i 2000 dipendenti

Sedici miliardi di finanziamenti per fare una fabbrica «decotta»

Il provvedimento dovrebbe durare sei settimane - Il sindacato chiede un piano di investimenti per rilanciare lo stabilimento - In Italia arrivano i macchinari scartati in USA?

Un operaio della Klopman lavora alla tessitura

Tutto congelato per sei settimane. La Klopman di Frosinone, la più grande fabbrica tessile della regione, dal 17 novembre al 9 dicembre e poi dal 21 dicembre all'11 gennaio, non funzionerà. I macchinari resteranno fermi, tutti e duemila gli operai resteranno a casa. Questo, che l'azienda (una multinazionale con capitale prevalentemente nord-americano) spaccia per piano di ristrutturazione, sarà solo un'avvisaglia di quello che si annuncia: altre tre settimane di blocco completo ci saranno all'inizio della primavera.

Insomma, fra giorni dovrebbe scattare la cassa integrazione per i 1968 dipendenti della società. Le ragioni del provvedimento sono le «solite»: la Klopman denuncia un eccesso di produzione, denuncia enormi scorte nei magazzini (per l'esattezza nella fabbrica di Frosinone dovrebbero esserci sette milioni di metri di tessuto invenduti). Una crisi di mercato che l'azienda vuole risolvere fermando tutto, sperando di poter smaltire pian piano le scorte. Il tutto ovviamente senza un progetto, senza una sola idea sul che fare «dopo», su come affrontare una crisi che non riguarda solo la Klopman ma tutto il settore tessile.

La riunione in cui la società ha reso pubblica la sua decisione si è svolta ieri nella sede dell'Unione Industriali. Il sindacato ancora sta decidendo come rispondere a questo provvedimento, che, adottato in assenza di qualsiasi piano, sembra proprio l'anticamera dei licenziamento. Una perdita di posti di lavoro che il tessuto produttivo di Frosinone non si può permettere.

Che fare allora? Innanzitutto occorre partire da un dato. La Klopman, in tutti questi anni, si è presa qualcosa come 16 miliardi (sedici) di finanziamenti dalla Cassa del Mezzogiorno, di cui sette a fondo perduto. Tanti soldi utilizzati (quando sono stati spesi) male. Oggi, per dirne una, la fabbrica ha 180 telai vecchissimi, antiquati. La stessa Klopman (che ha sempre lavorato su commesse) in America ha invece avviato un serio processo di ristrutturazione. Negli Stati Uniti, l'azienda ora dispone di macchinari in grado di fare 600 «battute» al minuto. In Italia invece ha mandato gli scarti, che si e no riescono a fare 200 battute al minuto. In più c'è da considerare che l'azienda, a Frosinone,nell'ultimo periodo ha allargato a dismisura il numero degli occupati.

Col sindacato aveva contrattato 300 assunzioni. Ne ha fatte più di novecento (qualcuna anche per motivi elettorali, visto che il fratello del presidente si è candidato nelle liste del Psdi). Tanta gente, con strutture obsolete: sembrano le condizioni ideali per chiudere senza che nessuno possa contestare nulla. Proprio per questo il sindacato, prima di trovarsi di fronte al peggio, ha deciso di passare alla controffensiva: e fin da ora rivendica un dettagliato piano di investimenti per ammodernare e rendere competitiva la fabbrica.

Continua la lotta al fabbricone

Si ferma la Fiat contro i licenziamenti dei delegati

La Fiat di Cassino si ferma di nuovo. Oggi i novemila dipendenti del «fabbricone» sciopereranno per due ore (a turno) per protestare contro i «licenziamenti pretestuosi» messi in atto dalla direzione. Ad essere colpiti, come si ricorderà, sono stati due delegati sindacali, due lavoratori impegnati in prima fila nella battaglia operaia. Uno, il compagno Caterino Marrone, segretario della cellula del Pci, ha già ricevuto la lettera, in cui la Fiat gli contesta di aver minacciato e ingiuriato due capi-squadra. L'altro, Luigi Longo, s'è visto recapitare soltanto una contestazione, con la quale è stato sospeso dall'impiego; l'azienda lo accusa di aver lasciate inevase 445 pratiche.

Niente di più pretestuoso. La Fiat sta cercando di ritornare all'attacco, dopo i 35 giorni di presidio davanti ai cancelli, sta tentando di far entrare dalla finestra quello che — la discriminazione politica nella cassa integrazione — era uscito dalla porta.

Gli operai di Cassino hanno già risposto a questa nuova provocazione. Subito dopo la notizia del licenziamento del compagno Marrone hanno scioperato spontaneamente. Oggi scendono in lotta ancora una volta. Quella linea — dicono alla Flm — non deve passare, non bisogna permettere all'azienda di licenziare come, quando e chi vuole. D'altra parte la battaglia combattuta davanti ai cancelli degli stabilimenti ha avuto questo senso, impedire che passasse un governo autoritario della fabbrica e che venisse messo a tacere il movimento dei lavoratori.

A Cassino la Fiat ci riprova. E lo fa inventandosi di sana pianta «provocazioni», «minacce», «ingiurie». Lo fa contro un compagno, segretario della cellula Pci, che ha cercato di bloccare la manovra degli straordinari, messi in atto al «fabbricone» dopo che quasi tremila operai erano stati mandati in cassa integrazione. Per questo, per fermare la logica del qui-comando-io, la Flm ha indetto lo sciopero di oggi. D'altronde non è pensabile permettere all'azienda di fare e disfare a suo piacere, di mandare a casa 2 680 lavoratori, di cui decine e decine del reparto manutenzione, e poi accorgersi che quelli rimasti non sono sufficienti, che ci vogliono gli straordinari.

Questa è la linea che la Fiat sta seguendo a Cassino. E allora le lotte, le manifestazioni, dopo quei 35 giorni, non sono finite. Continuano. Anche se la direzione ha cercato di dividere, in tutti i modi, i lavoratori che stanno dentro e quelli che invece sono rimasti fuori. Non c'è riuscita, perché al fabbricone hanno capito che questa — contro gli straordinari, contro i licenziamenti politici — è una battaglia di tutti, nella quale ognuno deve essere in prima fila.

Di dove in quando

Bruscantini-Mariconda all'Anfitrione

Discesi dall'Olimpo gli dei del canto seducono i mortali

E' successo, l'altra sera, che un teatrino della Balduina (per la verità, non tanto «ino», ché c'era un sacco di gente), l'Anfitrione, abbia fatto pienamente onore al suo nome. Più che al mito (Giove, prendendo le sembianze di Anfitrione, ne sedusse l'amata Alcmena), pensiamo al senso dato da Molière ad Anfitrione, considerato un generoso padrone di casa. E così anche il «teatrino» ha fatto le cose in grande nell'ospitare «La Musica», presentatasi sotto le spoglie, non però ingannevoli, di Cimarosa e Pergolesi. Diciamo «La Musica», precisando che si tratta della cooperativa culturale, che ha avviato con uno spettacolo di «operine» la sua prima stagione.

Un Anfitrione alla Molière, cioè elegante, spregiudicato, carico di esperienza e di saggezza (il *savoir-faire* lo contraddistingue e qualifica a tutto tondo nelle particolari interpretazioni dell'opera buffa e comica) è il grande Sesto Bruscantini che ha conservato all'antico *Maestro di cappella* la sorpresa dell'inedito, grazie al copraffino gesto teatrale e musicale.

Bruscantini si è portato appresso strumenti, orchestra e direttore nello svolgere quella splendida lezione di musica, che Cimarosa configurò in questo *Intermezzo*: il «precedente», diremmo, delle analoghe lezioni svolte da Prokofiev con *Pierino e il lupo* e da Britten, ad esempio, con le *Variazioni su un tema di Purcell*.

Un'Alcmena decisa a rintuzzare gli assalti di Giove, è apparsa, poi, Valeria Mariconda. E' una regina nel regno del canto, ma accortamente aveva assunto (ora passiamo a Pergolesi) il ruolo di una servetta ansiosa di diventare padrona. E a tanto arriva, non con inganni, ma sfidando alla pari, con ugola in pugno, il canto padronale (e il padrone è ancora Bruscantini).

La tradizione dei servi che la sanno più lunga dei padroni è antichissima, ma in musica acquista un rilievo rivoluzionario quando — ed è il caso della *Serva padrona* di Pergolesi — ogni differenza tra aristocratici e plebei viene spazzata via, appunto, dalla musica. E dunque, se Bruscantini ha continuato a spopolare come Anfitrione-Giove, diremo che Valeria Mariconda ha tirato fuori le unghie proprio come avrebbe fatto Giunone, ambiguamente penetrando nelle vesti di Serpina.

Dopo le schermaglie e le botte e risposta, il duetto finale ha trasportato la divina coppia nel misterioso Olimpo cui, per una sera, hanno dato tangibile parvenza anche l'ottima orchestra da camera «La Musica», la pronta direzione di Bruno Nicolai (sono state utilizzate, per l'occasione, le revisioni, attendibili, di Lino Bianchi), la spigliata regia di Silverio Blasi e il sobrio, efficiente allestimento di Antonietta Lama.

Una volta che l'Olimpo scendeva sulla terra, era logico aspettarsi che una folla di mortali, incuriosita e proprio interessata allo spettacolo (si tratta di *Intermezzi* antichissimi, ma da una rapida indagine è risultato che la maggioranza del pubblico non li aveva mai visti realizzati in teatro) si fosse radunata lì, nell'Anfitrione, per vedere da vicino come sono fatti gli dei della musica. In Pergolesi, a proposito, ha dato un buon saggio di mimica Angela Aguadé, nei panni di Vespone, il servo che non parla e non vuole essere affatto un servo padrone.

«La Musica» continua la sua attività concertistica nel Palazzo della Cancelleria, a partire da venerdì (ore 21), con Dino Asciolla interprete di Vivaldi e Haendel. Seguiranno serate con quintetto a fiati (21 novembre), con Daniele Lombardi al pianoforte (25 novembre: musiche di Savinio, Málipiero, Ravel, Casella, Razzi, Bortolotti e Lombardi), con «Le soliste di Roma» (27 novembre: musiche dal XIII al XVII secolo), con il soprano Johan Logue (5 dicembre).

Valeria Mariconda che ha inaugurato le attività, le concluderà il 12 dicembre: accompagnata al pianoforte da Bruno Rigacci, canterà pagine di Scarlatti, Rossini, Debussy, De Falla e Granados. Ancora alla Cancelleria, il 19 dicembre, sarà presentato un oratorio di Alessandro Scarlatti, *Sedecia*, con la partecipazione di Cecilia Valdenassi, Valeria Mariconda, Leonia Vetuschi, Angelo Degli Innocenti e Ugo Trama.

e. v.

Utilizzati per corsi di riqualificazione operaia, potrebbero sostituire la Cassa integrazione

Ecco come (e perché) sprecano i fondi europei contro la crisi

Di ieri è la notizia della cassa integrazione per duemila operai della Klopman. Nella stessa situazione ci sono decine di migliaia di lavoratori in tutta la Regione: i 2680 della Fiat di Cassino, i tremila della Snia, i mille e settecento della Voxson. Tanta gente allontanata dalla produzione e «assistita» per periodi spesso lunghissimi dagli enti previdenziali. E in più, le lunghe settimane passate fuori dalla produzione, spesso non sono utilizzate, per acquisire nuove conoscenze professionali e tecniche. Insomma la cassa integrazione costa alla collettività. Eppure c'è un metodo per evitarla, o almeno, limitarla: si potrebbero utilizzare i fondi del Fondo sociale europeo per i corsi di riqualificazione. L'occasione è subordinata alla presentazione di un piano. L'assessore regionale alla cultura Cancrini spiega, in questo articolo, la storia di questa possibilità, per ora volutamente sprecata.

In un documento del 19 settembre le Regioni italiane sedi di stabilimenti FIAT avevano fornito suggerimenti, largamente disattesi in seguito, sulla evoluzione della trattativa. Dopo aver insistito sulla necessità di definire *una politica* della Comunità Economica Europea nel settore dell'automobile, le Regioni si dichiaravano pronte ad impegnarsi in un intervento diretto ad «assicurare il mantenimento e i livelli di occupazione attraverso un piano articolato di interventi di riqualificazione che consenta di limitare il ricorso alla Cassa Integrazione utilizzando, invece, le strade aperte dalla normativa e dai finanziamenti del Fondo Sociale Europeo».

L'iniziativa, merita forse di essere ulteriormente chiarita. Le possibilità collegate a questo tipo di intervento riguardano corsi di aggiornamento, di qualificazione e di riqualificazione dei lavoratori interessati da processi di mobilità interna od esterna, attivabili di fronte ad un progetto di ristrutturazione volto ad aumentare o a modificare la produzione adeguandola sia alle esigenze del mercato che a quelle del progresso tecnologico. *Corsi finanziati interamente dalle Regioni e dal Fondo Sociale Europeo che possono provvedere anche al mantenimento del reddito (al 100%) dei lavoratori interessati nonché, in presenza di particolari circostanze, a garantire all'azienda la copertura dell'intero costo del lavoro per tutto il periodo in cui i lavoratori si trovano in formazione*

Può essere interessante, riflettere, in termini politici, sulla differenza che esiste fra questi interventi e quelli della Cassa Integrazione Guadagni: perchè quest'ultima costituisce un mero strumento di intervento passivo che può contribuire al superamento della crisi aziendale solo nel caso che questa sia determinata da un eccesso momentaneo di produzione, mentre il complesso di interventi previsti dal Fondo Sociale Europeo si basa su un progetto di ristrutturazione e/o di riconversione dell'azienda, volto a determinare l'adeguamento della professionalità dei lavoratori e delle loro attività alle nuove esigenze produttive.

Il finanziamento della Cassa Integrazione inoltre è tutto a carico delle imprese, dei lavoratori e del bilancio dello Stato mentre l'accesso al Fondo Sociale Europeo consente, per l'altro tipo di interventi, l'utilizzazione ampia di finanziamenti comunitari abitualmente perduti dall'Italia proprio per la la sua incapacità di fare progetti.

La mancanza di attenzione alle possibilità offerte da questi meccanismi da parte del Governo e delle imprese può essere considerata casuale? A mio avviso, no. L'accesso al Fondo Sociale Europeo e la possibilità di evitare, per questa via, un ulteriore attentato alla situazione finanziaria del Paese chiedeva la presentazione di un progetto cui le Regioni avevano subordinato il loro intervento nella riunione citata del 19 settembre.

Non si è potuto accedere al Fondo, dunque, perchè nè la FIAT nè il Governo sono stati in grado di presentare una indicazione programmatica su cui aprire la discussione con le forze sociali. In tanto parlare di *mobilità* interna ed esterna non si è stati in grado di fornire elementi utili, insomma, per una ipotesi di utilizzazione diversa della forza-lavoro congelata con i provvedimenti di licenziamento prima, di cassa integrazione poi. Ed è all'incapacità o alla non volontà di predisporre un progetto che sono stati sacrificati i discorsi di facciata dei datori di lavoro sulla necessità di produrre meglio e di più, adeguando la propria competitività a quelle degli altri paesi, e dei Ministri del Bilancio sulle difficoltà complessive dell'economia.

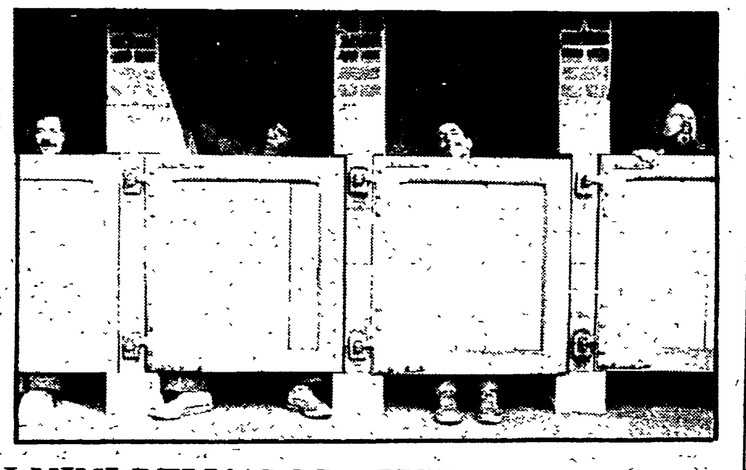
Il discorso va ampliato, tuttavia, dalla vicenda Fiat a quella più ampia della crisi economica del paese. Siamo il paese che utilizza di meno i fondi comunitari in questo ed in altri settori. Siamo un paese più degli altri incapace di predisporre e discutere con le parti sociali interessate un progetto di sviluppo delle sue capacità produttive così come è ampiamente dimostrato dal ritardo ormai insostenibile nella elaborazione di quei piani di settore previsti dalla legge 675 sulla riconversione industriale. Siamo il paese, forse, in cui il maturare di elementi di socialismo ha provocato e provoca reazioni padronali basate più sulla logica dei rapporti di forza che su quella della produttività. E' in questo senso che occorre riflettere però, al di là della vicenda FIAT e della conclusione cui essa è giunta al momento attuale, al problema politico più generale sollevato dalle Regioni con il loro intervento.

Esse hanno sottolineato che la Cassa Integrazione Guadagni non è l'unica alternativa al licenziamento e che strumenti socialmente ed economicamente assai più utili per la comunità oltre che per i lavoratori non vengono utilizzati

Questioni come queste indicano, mi pare, che i tempi sono maturi per aprire un discorso serio (un discorso eluso da tutti i governi in questi 5 anni) sulla partecipazione dell'economia. Una partecipazione delle Regioni alla gestione dell'economia. Una partecipazione che potrebbe porre, fra gli obiettivi fondamentali delle legislature regionali, quello di fornire un contributo decisivo allo sviluppo di una ipotesi di programmazione non più considerata, con parole di Ingrao: «un fatto tecnico, di numeri, di conti e di previsioni quantitative, ma un sempre più largo coinvolgimento di soggetti sociali, di soggetti collettivi, di masse che contano nel governo dello sviluppo economico e sociale».

Senza forzare il quadro istituzionale e senza invadere le competenze di nessuno, le Regioni possono costringere i Governi a favorire questo tipo di processo politico sulla base di uno sviluppo della loro capacità di presenza politica nelle vicende del paese. Perchè sia possibile valutare concretamente anche a questo proposito qual è la strada da percorrere per il superamento del modello autoritario del dirigismo centralistico, dei diaframmi fra modi di formazione della volontà politica e governo-gestione delle decisioni e degli interventi: per lo sviluppo reale della autonomia nel quadro di una riforma democratica dello Stato.

Luigi Cancrini



I MIMI DELL'APOCALISSE «Quattro strani signori, i cavalieri dell'Apocalisse, in vena di divertimento trasformano un paesaggio lunare in un'isola da vacanze kitsch...»: i quattro personaggi provengono da terra fiamminga, sono un attore, un mimo ceramista, un disegnatore di scene e un ingegnere tecnico cabarettista, e complessivamente si chiamano «Teatro Radeis». Al Teatro Ateneo allestiranno due spettacoli: «Radeis pour cause de maladie», in scena giovedì sera e «Non sapevo che l'Inghilterra fosse così bella» (al quale si riferisce la citazione d'apertura), venerdì sera, rappresentano infatti le due tappe raggiunte finora dal gruppo nato nel 1977, esibitosi a Bruxelles e al Festival dei Folli di Amsterdam, e seguace di uno stile che, ci informa, si potrebbe definire «nuovo varietà». Teatro, mimo e cabaret, cioè, in un insieme senza cuciture, che «oscilla tra il non senso e il dolore del mondo, tra l'aneddoto e l'astrazione, un lavoro da clowns ad alto livello». Gli spettacoli fanno parte della settimana della cultura fiamminga promossa dal Comune e l'ingresso, come sempre all'Ateneo, è libero.

«Memorie di un'attrice» che ha solo ventitré anni

Barbara Bernardi

«Questo spettacolo è insopportabile. Una vera sofferenza... Non ha una storia, perché è la storia di una che ha fatto, diciamo, del teatro, senza riuscire a smettere in tempo. Ma non è diventata un relitto umano, né una grande artista maledetta ed incompresa...». Barbara Bernardi così annuncia la esibizione che terrà alla Maddalena da stasera per una settimana, dal titolo *Memorie di un'attrice di provincia*, cioè prosegue il titolo: *Quasi un cabaret di autocommemorazione con canzoni d'annata*.

L'annata in questione è fra il 1910 e il 1920, molto lontana dall'età di Barbara che ha solo ventitré anni, ma già otto spettacoli alle spalle.

Frank Foster stasera al Music Inn

Un buon concerto di musica jazz si preannuncia questa sera alle ore 21,30 al Music Inn di Largo dei Fiorentini. Ospite per una unica serata sarà il quartetto di Frank Foster, un tenorsassofonista di ottima scuola, già impegnato nei gloriosi anni postbop, al fianco di musicisti quali Coltrane e Basie. Con Foster suonano Denny Micson, pianista nelle ultime formazioni di Mingus, il bassista Wilburn Littel e il batterista Billy Hart.

Per sabato un altro appuntamento importante, al Mississippi Jazz Club suonerà il trombonista americano George Masso, un dixielander che si è particolarmente distinto con la World greatest jazz band. Il concerto (alle 21), domenica (alle 17, alle 21).

lettere al cronista

Ma devo ammazzarmi per trovare una casa?

Cara Unità,

già altre volte il giornale si è occupato della mia vicenda: cacciata dalla Francia sono ormai da molti mesi a Roma senza avere un lavoro e una casa. Per tutto questo tempo ho cercato in ogni modo di avere qualcosa, di far valere i miei diritti: ho scritto ai giornali, ho scritto al Presidente Pertini, agli amministratori locali. Ho girato giorni e giorni da un ufficio all'altro nella speranza che qualcuno mi potesse aiutare, nella speranza di avere un alloggio in cui vivere e un lavoro. Ho spiegato mille volte la mia storia, ho mostrato documenti e lettere.

Tutto questo però non è servito a niente e io sono come molti mesi fa senza una casa e senza un impiego. Ora sta arrivando l'inverno, il freddo. Ma come posso vivere in mezzo ad una strada? Possibile che nessuno si muova per risolvere il mio dramma? Ma insomma che devo fare, devo ammazzarmi perchè si accorgano che è inumano lasciare una donna in mezzo ad una strada?

Elena Spira

Citare gli assenti e scordarsi dei presenti

Cara Unità,

nel giornale del 26 u.s si riportava la notizia dell'inaugurazione del centro anziani di via S Quintino, dando presenti gli assessori Argiuna Mazzotti (Igiene e Sanità) e Luigi Celestre (patrimonio). Nei manifesti in cui si annunziava la manifestazione era previsto che, oltre ai due citati, sarebbe stato presente anche l'assessore Vittoria Calzolari (Centro Storico). Nella realtà erano presenti Celestre e Calzolari — essendo Mazzotti occupato altrove.

E' anche comprensibile che il cronista, se non ha potuto assistere a tutta la manifestazione citi tutti i previsti dai manifesti: meno logico è lo scambiare i presenti con gli assenti dato che in questo tipo di manifestazioni vi sono a volte motivi precisi per presenziare.

Grazie per l'attenzione e cordiali saluti.

Vittoria Calzolari

Dove si pagano gli affitti delle case dell'Irasps?

Cara Unità,

sono un inquilino degli stabili di via degli Ausoni, 59, via dei Piceni 6 e via Enotri 16, di proprietà dell'Irasps (Istituti riuniti di assistenza e di beneficenza sociale, di Roma), che ha la direzione e l'amministrazione in viale Trastevere 72. Da qualche mese accadono cose strane e senza preavviso.

Fino a qualche mese fa pagavamo le pigioni presso la Cassa di Risparmio, agenzia n. 16, di via Tiburtina. Poi abbiamo cambiato e siamo andati al Banco di Santo Spirito sempre in via Tiburtina. Adesso nemmeno più lì va bene, così che non sappiamo più dove andare a pagare l'affitto di casa.

Anche per i reclami sulla manutenzione dello stabile è la stessa storia. Prima li facevamo al centralino di via Trastevere n. 5844 — che corrisponde all'Ospedale di Santa Margherita: poi con gli uffici amimnistrativi dell'ente. Ora non sappiamo più a chi rivolgerci.

Noi a questo punto vorremmo sapere le informazioni essenziali che riguardano il nostro stato di pacifici inquilini. Si potrà ottenere questo? Noi pensiamo che dietro questi cambiamenti di recapito ci sia del «macchinoso» per farci trovare tutti inadempienti e morosi (nel frattempo circola la voce che la proprietà sta per passare in mano al Comune, ma anche di questo tengono all'oscuro gli inquilini).

un inquilino di via degli Ausoni

A.C.E.A.

SOSPENSIONE DI ACQUA POTABILE

Per urgenti lavori di manutenzione, dovrà essere sospeso il funzionamento dell'impianto di sollevamento del Centro di Monte Mario.

In conseguenza, **dalle ore 8,30 alle ore 22 di giovedì 13 novembre p.v.**, resteranno prive di alimentazione idrica le utenze ubicate nelle zone alte dei quartieri TRIONFALE, DELLA VITTORIA e relativi suburbi che sono alimentati dall'impianto di Monte Mario.

Si pregano gli utenti interessati di predisporre le opportune scorte per sopperire alle più urgenti necessità durante il periodo della sospensione.

Rinascita

Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista